La relazione del compagno Luciano Lama all'8° Congresso della Confederazione

La proposta politica della CGIL perché avanzi la democrazia vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico

Diamo di seguito ampi stralci della relazione con cui il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha aperto i lavori dell'8. Congresso nazionale della CGIL.

Luciano Lama, iniziando la relazione, ha ricordato due fatti importanti dell'attuale momento: la caduta del Governo Andreotti e la conclusione positiva del Congresso della CISL.

« Contro il governo Andreotti — ha detto — insensibile ai problemi e alle istanze dei lavoratori, abbiamo lottato duramente e la sua caduta dimostra che in Italia non può durare a lungo un governo democratico che eluda il confronto aperto con il movimento sindacale ».

Il nuovo governo

« Oggi siamo nella fase della costituzione del nuovo governo e sembrano delinearsi alcuni positivi sviluppi nel quadro politico. La situazione generale resta tuttavia grave perchè una svolta democratica non può certo dirsi consolidata, e perchè resta il disegno eversivo della destra che cova un pericolo autoritario fondato essenzialmente su una speranza di passività o di disimpegno delle masse. La svolta politica deve anche manifestarsi nel modo di governare il Paese anche nel rapporto coi lavoratori e coi sindacati oppure, in breve tempo, si rischia di ridare fiato alla destra sulla base del falso, qualunquistico assunto della "democrazia che non funziona" ».

« Il nuovo governo assume la direzione del Paese in un momento difficile con seri problemi urgenti da risolvere, gravato della pesante eredità che gli è stata lasciata dal governo Andreotti. Noi sappiamo tutto questo e siamo convinti che soltanto un sistema di rapporti con il mondo del lavoro che discuta apertamente le richieste di cui esso si fa portatore possa dare al nostro Paese quella stabilità di direzione politica della quale l'Italia ha certamente bisogno. A questo fine riteniamo indispensabile e urgente discutere la proposta politica che uscirà da questo Congresso e le proposte analoghe scaturite dai Congressi della CISL e della UIL affinchè il metodo del confronto si applichi a contenuti e problemi che interessano profondamente i lavoratori e lo sviluppo economico del Paese. Perchè solo sui fatti e non sulla formula politica, il movimento sindacale fonderà i propri giudizi ».

« L'altro fatto di grande importanza — ha proseguito Lama — è rappresentato dal Congresso della CISL. Esso si è concluso positivamente con impegni programmatici e unitari che aprono all'azione e all'unità organica ampie e più ravvicinare prospettive... Se a questo si aggiunge il fatto che qualche mese fa il Congresso della UIL ha anch'esso segnato un progresso di quella organizzazione sulla via dell'unità e dei contenuti politico-sociali dobbiamo concludere che su di noi incombe oggi il compito di assumere nel nostro dibattito questi dati positivi della realtà offrendo un contributo anche nostro alla soluzione dei problemi che ancora restano aperti ».

Lama dopo aver ricordato le principali tappe dell'azione sindacale dal VII all'VIII Congresso, e l'esistenza di un quadro politico ed economico diverso, si è soffermato su alcuni recenti fatti internazionali (cessazione della guerra nel Vietnam, « Ostpolitik », incontro Nixon-Breznev) e sui pericoli derivanti dalle iniziative degli Stati Uniti:

« La svalutazione del dollaro — ha detto — si è presentata come primo passo di una manovra tesa a consolidare a favore degli USA i termini del rapporto di forze con gli altri paesi... La CGIL e il movimento sindacale italiano non si chiudono entro il quadro di una politica protezionistica e autarchica... Vogliamo che i rapporti commerciali corrispondano alle necessità di sviluppo dell'Italia, all'esigenza della utilizzazione massima delle nostre risorse produttive e in particolare della forza-lavoro ».

Lotte degli ultimi anni

Lama ha poi denunciato con forza la crisi che ha colpito il nostro Paese, indotta anche da una politica di governo incapace di utilizzare le leve di potere e che ha posto come obiettivi primari il profitto, la crescita dei consumi privati, la produttività aziendale, l'utilizzo spregiudicato ed irrazionale delle risorse.

« Per questo, per creare una alternativa ad una linea politica che preparava un futuro nero all'economia e alla società italiana, il movimento sindacale, sulla base delle stesse conclusioni dei nostri Congressi del 1969, ha dato vita ad un'azione per le riforme che si è poi sviluppata con grandi lotte anche se con risultati spesso assai modesti nel corso degli anni successivi, ma già a cominciare dal 1969. Anche se la spinta delle masse ci ha in parte costretto a questa scelta, è necessario infatti riconoscere che la lotta per le riforme è nata troppo come proiezione degli interessi sociali dei lavoratori occupati, con una scarsa attenzione, almeno iniziale, ai problemi essenziali e generali dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno ».

« Anche per queste ragioni, la nostra capacità di influenzare la politica economica del Paese è stata insufficiente. Mentre in condizioni sempre più difficili, anche nel 1973 i lavoratori riescono a concludere vittoriosamente le loro lotte contrattuali, nella società, senza schieramenti più vasti e senza un sostanziale mutamento dei rapporti di forza, in realtà non si passa. Il sistema utilizza a piene mani l'inflazione e la svalutazione monetaria per recuperare i profitti e le capacità di esportazione a danno della domanda interna, dell'occupazione e dello stesso sviluppo produttivo in generale. Abbiamo ancora una volta la dimostrazione che non basta cambiare il rapporto di forze in fabbrica nè basta estendere questo rapporto dalla fabbrica alla società se non investiamo contemporaneamente le strutture statali, le Regioni, gli Enti Locali e quindi le foze politiche, se vogliamo veramente cambiare le cose. Il contesto politico decide anche di noi e del risultato ultimo delle nostre lotte ».

Lama accennando gli elementi della ripresa economica ha poi affermato:

« I primi segni di ripresa produttiva si accompagnano al rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo profondamente "dualistico", fondato su alti costi sociali e che ha ormai esaurito le sue potenzialità di crescita. Da ciò deriva un grave attacco ai redditi dei lavoratori e ai livelli di occupazione, accrescendo, tra l'altro, la pressione per lo smisurato aumento delle ore straordinarie ed accentuando paurosamente gli squilibri a danno del Mezzogiorno. Particolare gravità hanno assunto gli indirizzi di politica economica del governo Andreotti. Attraverso una scelta di organica politica inflazionistica e la svalutazione di fatto della lira, le autorità di governo hanno agevolato un massiccio drenaggio di risorse a favore dei profitti, delle rendite e della speculazione, colpendo così i salari dei lavoratori e i redditi popolari ».

« Ferma restando la giusta iniziativa aziendale sui problemi dell'organizzazione del lavoro, della applicazione dei contratti, dei premi, della equiparazione operai-impiegati anche nelle variazioni della contingenza, iniziativa che ha carattere permanente, e che è per noi un dato definitivo, noi riaffermiamo che se la crescita incontrollata dei prezzi dovesse continuare il sindacato non potrebbe sottrarsi al dovere di portare avanti una politica di aumenti salariali anche generalizzati. Noi sappiamo che ciò non risolverebbe sostanzialmente il problema del potere d'acquisto. Non è questo il nostro obiettivo. Perciò impegniamo il nuovo governo in una politica di reale contenimento dei prezzi e di miglioramento delle condizioni delle categorie meno favorite. In questo campo abbiamo posto obiettivi immediati e urgenti, come quello dell'elevazione dei livelli di vita delle categorie a più basso reddito, con particolare riguardo all'elevamento delle pensioni, specie delle più basse, all'aumento degli assegni familiari e dei trattamenti di disoccupazione, alle zone di sottosalario, alle violazioni delle leggi sociali, alla lotta contro i rapporti di lavoro precari e il lavoro a domicilio. Chiediamo il blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati e un controllo democratico sul livello dei prezzi in generale ».

Funzione del sindacato

Dopo aver ricordato le grandi lotte di questi anni, Lama ha detto:

« Conviene subito rilevare che questo intervento a livello di società viene effettuato da un sindacato che ha compiuto grandi passi avanti nella sua forza e nel suo prestigio rispetto al passato. Il sindacato è ormai uno strumento poderoso — un nuovo "protagonista", come qualcuno lo chiama — nella situazione economica e sociale del Paese... Ma a questo punto è lecita una domanda: dove vuole andare questa forza, questo protagonista nuovo? Cosa si deve attendere il nostro Paese, la società italiana, da questa forza che mai si era affacciata nel passato con tanta perentorietà alla ribalta della vita politica? »

« La nostra risposta a questo interrogativo — ha proseguito — viene dalla proposta politica che abbiamo elaborato per questo Congresso. Si tratta di un tentativo di dare un carattere organico, unitario e globale della nostra linea di politica di sviluppo economico-sociale, alternativa a quella che ha caratterizzato il ventennio passato. Il carattere alternativo della nostra proposta consiste nel fatto che essa vuole impegnare tutte le forze dei lavoratori e dei ceti sociali sensibili alle esigenze di rinnovamento economico e sociale per una politica di occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno fondata su riforme delle strutture rivolte a incentivare i consumi collettivi, ad estendere i servizi sociali essenziali per una vita civile, a migliorare in sostanza — come si dice oggi — la qualità della vita. Tutto ciò è impossibile col vecchio meccanismo di sviluppo; tutto ciò è impossibile se non si punta ad un generale impiego delle risorse umane e materiali che accresca la produttività sociale, al livello globale della società italiana ».

« In questo quadro di utilizzazione complessiva delle risorse, assumono particolare rilievo i contenuti della nostra proposta politica che riguardano i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura e delle riforme sociali... parti inscindibili della nostra strategia generale di sviluppo economico alternativo. Il Mezzogiorno, dentro questa nostra strategia è il punto centrale, è il punto più alto della domanda di lavoro, della domanda dei servizi sociali, della domanda di riforme strutturali, della domanda di più avanzati livelli di vita civile. Il Mezzogiorno, quindi, è per noi il punto su cui si misura la ristrutturazione economica e sociale, democratica, antimonopolistica ».

« Ecco perchè nella nostra proposta, all'azione meridionalistica vengono indicati alcuni grandi obiettivi da cui dipendono la crescita armonica non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese, la soluzione degli squilibri settoriali, territoriali e sociali, la piena occupazione delle forze di lavoro in specie di quelle giovanili e femminili e di quelle espulse dai settori meno efficienti ».

Lama ha riservato una parte della relazione alle questioni degli investimenti, della piccola industria e delle Partecipazioni statali e dell'agricoltura, che — ha detto — « non può essere considerata un settore residuo, passivo e assistito ». Poi ha proseguito:

« Con questi contenuti la proposta di cambiamento avanzata dal movimento sindacale può e deve diventare il cardine della programmazione economica, alla quale i sindacati vogliono partecipare senza la pretesa — come abbiamo affermato più di una volta — di elaborare essi stessi un piano o un contropiano, ma con la volontà di imporre un metodo democratico nella sua elaborazione, che sia in grado di raccogliere la partecipazione attiva dei lavoratori e di tutte le istituzioni democratiche ».

Al quesito se la proposta CGIL rappresenti un fatto nuovo, Lama ha così risposto:

« Noi teniamo questo Congresso qui a Bari, in Puglia, la patria di Di Vittorio che combattè nel corso dell'intera sua vita una battaglia permanente per i suoi braccianti, per il suo Mezzogiorno, per la povera gente del Sud. Quell'impegno di lotta si ritrova nella nostra proposta! Noi troviamo nella nostra proposta politica una continuità anche con iniziative assai lontane del nostro passato, come il piano del lavoro, almeno per alcune finalità che quel piano si proponeva e anche con gli orientamenti da noi espressi in termini di programmazione. La proposta politica corrisponde ad un'impostazione di principio sempre seguita dalla CGIL, e cioè all'esigenza di non abbandonare a se stesse le forze emarginate, più diseredate della società come i disoccupati, i vecchi, gli inabili e così via. Questa proposta si collega anche alla tradizione della CGIL, che non ha mai concepito i problemi dello sviluppo economico come problemi estranei agli interessi dei lavoratori ».

« Ma se è vero che esiste una sostanziale continuità tra le nostre scelte passate e la proposta che discutiamo, è altrettanto vero che questa proposta si colloca in una situazione completamente diversa... Noi possiamo portare avanti oggi questa strategia utilizzando una forza crescente del movimento sindacale, che ha messo in crisi il vecchio tipo di sviluppo con un rapporto unitario che stringe insieme tutte le organizzazioni, possiamo veramente impegnare in questa battaglia le forze fondamentali dei lavoratori occupati del Nord e rendere concrete, dopo decenni di tentativi non riusciti, le strategie unitarie che collegano su una linea di classe il Nord con il Sud, l'agricoltura con l'industria, gli occupati con i disoccupati ».

Le forze e gli alleati

Lama ha ricordato che la proposta CGIL ha dei nemici irriducibili a destra, nei ceti parassitari e nelle forze capitalistiche che hanno finora diretto il meccanismo di sviluppo, e dei critici o avversari di sinistra, che la considerano « rinunciataria » e moderata. Ha poi continuato:

« Noi dobbiamo estendere fra i lavoratori la consapevolezza che la realizzazione di un programma di sviluppo economico che non si limita a restare alla superficie della società ma che la vuole trasformare profondamente, non può essere conquistata unicamente dalle forze della classe che rappresentiamo; esse sono grandi, ma insufficienti se isolate... E' per questo che io non capisco, francamente, l'atteggiamento che esiste nelle altre organizzazioni e specialmente nella CISL contro quella che, forse con una espressione impropria per il sindacato, si chiama la *politica delle alleanze*... Noi non proponiamo, per allargare il fronte di lotta, di annacquare, di stemperare la nostra piattaforma, non si tratta di questo. Si tratta invece, sulla base della nostra impostazione, di cercare instancabilmente nella società civile che ci circonda, e nella quale viviamo, le forze che possono essere con noi magari soltanto per quell'obiettivo limitato e in quel momento determinato ».

Rapporti con i partiti

« Ma — ha proseguito Lama — quando parliamo dei rapporti fra il movimento sindacale e la società italiana un capitolo fondamentale tocca certamente ai partiti politici. Non basta dire come ormai tutti diciamo — più o meno volentieri, per la verità — che i partiti non sono tutti uguali. Bisogna anche comprendere le differenze che esistono tra i partiti e le ragioni di queste differenze. E' chiaro che quelle forze politiche che vogliono mutare la società italiana rendendola meno ingiusta e più civile, che vogliono combattere il potere dei grandi gruppi monopolistici privati e utilizzare le leve di politica economica nelle mani del potere pubblico per mutare il volto sociale del Paese; che vogliono salvaguardati in Italia i valori della democrazia, della libertà, del libero consenso, possono più facilmente incontrarsi con un movimento sindacale che di questi obiettivi fa la propria ragione di mobilitazione e di lotta delle masse ».

« Si tratta di cercare, in un permanente confronto da posizioni di autonomia reale con le forze politiche, con il governo e con il Parlamento i punti di convergenza, gli obiettivi comuni, per portare avanti, in una dialettica costituita di volta in volta di intese e anche di contrasti, un disegno generale di rinnovamento sociale sul quale le tendenze politiche progressiste che vivono nei partiti possono trovare punti di appoggio e valido sostegno. In questo campo riveste particolare importanza la ricerca, anche in forme nuove, di un rapporto più diretto con le strutture parlamentari, con le Regioni e con gli Enti Locali.

Coerenze rivendicative

Sulle politiche rivendicative Lama ha detto:

« Per il successo di questa politica, che non ha certamente la pretesa di essere quel programma di sviluppo economico-sociale che spetta alla direzione politica del Paese, anche il sindacato deve dimostrare la propria capacità di compiere delle scelte dando coerenza alle proprie rivendicazioni rispetto al proprio programma generale di sviluppo... dobbiamo dimostrare sempre più di essere capaci di combattere le spinte corporative, settoriali, aziendalistiche che si manifestano naturalmente nel movimento sindacale. Le differenze tra un modo e l'altro di concepire il sindacato a questo riguardo, trattandosi di organizzazioni di massa, non consistono nel fatto che un sindacato di massa sia immune da queste tendenze e un altro no. La vera differenza consiste nel fatto che un sindacato che voglia farsi interprete degli interessi generali di classe combatte queste tendenze, mentre l'altro se ne fa espressione e magari le teorizza ».

« Un campo nel quale si combatte vittoriosamente ogni tendenza corporativa è quello di eliminare le differenze ingiuste fra le singole qualifiche, tra operai e impiegati, tra settore e settore. Ai successi rilevanti realizzati in questa materia nei contratti di questo anno dobbiamo far seguire nei prossimi anni l'annullamento delle assurde sperequazioni oggi in atto fra il grande settore dei lavoratori che sono addetti alle attività produttive e gli altri lavoratori ».

A proposito delle forme di lotta Lama ha così proseguito:

« Noi partiamo anzitutto dall'affermazione precisa e senza riserve che ogni settore deve poter godere liberamente del diritto di sciopero. La legittimità di qualsiasi forma di sciopero è per noi fuori di discussione.

« Ma come possiamo constatare dalla nostra stessa esperienza di questi anni, ci sono forme di lotta giuste e forme di lotta sbagliate e il movimento sindacale deve essere capace di fare gli scioperi giusti e di non fare gli scioperi sbagliati, non perchè glielo vieta la legge o un codice di autoregolamentazione, ma perchè esso è capace di valutare di volta in volta le convenienze, le opportunità politiche, ciò che serve e ciò che danneggia la sua causa ».

« Ciò vale per i pubblici servizi, ma vale anche per le fabbriche, dove la lotta di gruppi di lavoratori deve essere sempre preceduta da dibattiti preventivi che coinvolgano il complesso dei lavoratori delle aziende, affinchè la piattaforma e l'azione di gruppo, se giudicate giuste, siano sostenute dall'insieme delle maestranze. Quando si tratta di pubblici servizi e in generale di scioperi di settori fondamentali dell'economia, noi riteniamo che l'unica misura da applicare sia quella già contenuta nello Statuto della CGIL ».

Lama ha ricordato a questo punto che gli iscritti alla CGIL sono oggi 3.614.180 e che i giovani, protagonisti delle lotte e del dibattito, debbono essere chiamati a rinnovare le strutture del sindacato:

« Se possiamo registrare grandi progressi nel campo organizzativo per quanto riguarda il numero degli iscritti, non possiamo dire altrettanto in materia di rinnovamento della nostra organizzazione. Non sempre il movimento ha saputo dare la risposta adeguata ai problemi di direzione che la sua crescita poneva. Anche le Confederazioni rappresentano e dirigono la classe se ne sono capaci, non per diritto divino! »

« Anche per queste fondamentali ragioni politiche abbiamo deciso di ripristinare in questo Congresso, con una modifica dello Statuto, il rapporto alla pari fra categorie e strutture orizzontali nelle assemblee congressuali delle Camere del Lavoro e della Confederazione. Vogliamo in questo modo affermare anche sul piano organizzativo che, realizzato il processo di crescita autonoma delle categorie anche attraverso il loro sganciamento dai Congressi orizzontali, esse devono ora compartecipare su nuove basi all'orientamento e alla direzione dell'insieme del movimento ».

« Un fattore nuovo e di grande significato che — ha detto Lama — vogliamo introdurre nella nostra struttura organizzativa è costituito dall'avvento delle organizzazioni regionali come organi di direzione politica dell'intero movimento sindacale ».

Unità sindacale

« Se il rafforzamento della CIGL — ha continuato Lama — così come del resto quello della CISL e UIL, è necessario per sostenere con adeguato vigore la politica sindacale che siamo venuti elaborando, non c'è dubbio che lo strumento essenziale perchè questa politica possa in effetti realizzarsi è l'unità organica del movimento sindacale italiano. Senza l'unità, questa stessa strategia complessiva diventerebbe velleitaria e irrealistica ».

« Noi eravamo e siamo disponibili a fare l'unità organica in qualsiasi momento, anche subito: se fosse dipeso da noi questo Congresso sarebbe avvenuto già parecchi mesi fa e sarebbe stato il Congresso di scioglimento della CGIL. Noi siamo sempre allo stesso punto e ribadiamo qui oggi non solo la volontà di fare l'unità organica al più presto ma di andarci con tutta la CGIL. E cerchiamo di fare maturare le condizioni perchè l'insieme del movimento sindacale possa giungere il più rapidamente possibile a questo fondamentale appuntamento unitario. La verità è che il processo dell'unità, dopo una serie di fasi importanti anche ai fini dell'individuazione della natura del sindacato e della sua collocazione nella società, si è progressivamente inceppato per una reazione di rigetto verificatasi nel quadro politico, tra quelle forze che temevano e temono il costituirsi di una grande organizzazione di classe in Italia, reazione che noi abbiamo sottovalutato e che ha trovato all'interno delle altre organizzazioni chi era già pronto a cogliere la palla al balzo per invertire la tendenza ».

« Abbiamo avuto — ha continuato Lama — dei periodi anche lunghi nei quali la Federazione è stata poco più che una struttura di cristallizzazione del processo unitario, una specie di cassa di risonanza, anche, delle contraddizioni esistenti nel movimento sindacale, un luogo di incontri, se non diplomatici, non abbastanza franchi da consentire il superamento sostanziale di differenze interne alle tre Confederazioni. Ma in altre occasioni, e soprattutto con il Convegno e il Direttivo di Napoli attraverso il grande sciopero del 12 gennaio e col Direttivo sui problemi dell'orientamneto dei sindacati nel settore pubblico e nei servizi, la Federazione ha dimostrato di poter diventare, ponendosi come centro unificato di direzione, quel ponte non sospeso nel vuoto che molti temono, ma il ponte attraverso il quale, con una quotidiana sperimentazione delle politiche sindacali, si può e si deve toccare la riva dell'unità organica ».

« Noi pensiamo che la Federazione

(Segue a pagina 8)

Il manifesto per il congresso realizzato dal compagno Renato Guttuso

Seguono i lavori decine di delegazioni italiane e straniere

Il vasto interesse e la grande attenzione che l'8° congresso della CGIL suscita nello schieramento delle forze politiche e democratiche italiane, sono sottolineati dalla presenza di numerose organizzazioni di partito, organizzazioni di massa, enti locali, enti pubblici.

Seguono infatti i lavori: per il PCI, i compagni Di Giulio, Reichlin, Vecchietti, Romeo e Sicolo; per la DC è presente l'on. Bodrato accompagnato da La Forgia e Rotolo di Bari; per la Direzione del PSI sono presenti Caldoro, Signorile, Labor e Bartocci; per il PdUP sono presenti Miniati, Mignone, Brunetti, Ragozzino, Magroni e Masciale; per il PLI sono presenti Stramaglia, Ragone, Di Cagno e Modugno; per la presidenza delle ACLI Carbone, Borrone, Scheggi, Gabaglio e Occhiofino.

Sono inoltre presenti dirigenti della Lega nazionale delle cooperative, dell'Alleanza contadini, dell'Unione contadini italiani, della CNA e numerosi amministratori di enti locali, comunali e regionali.

Decine sono infine le delegazioni straniere: seguono i lavori, i dirigenti dei sindacati dei paesi socialisti (Cecoslovacchia, Jugoslavia, RDT, Romania, Polonia, Ungheria, URSS, RDV), delle commissioni operaie spagnole, dei sindacati democratici greci, dirigenti della CGT e della CFDT della Francia, dell'USS della Svizzera, della FGTB del Belgio, del CSL di San Marino, i dirigenti sindacali di Algeria, Siria, Egitto, Irak, Cuba, Cile, Portogallo e della Federazione sindacale mondiale.

IL CONGRESSO HA RESO OMAGGIO AL GRANDE DIRIGENTE

L'esempio del compagno Di Vittorio

La scelta del Mezzogiorno - Come Bari ha accolto i delegati e gli invitati - I muri della città tappezzati da messaggi di saluto - La stazione ferroviaria e la Fiera del Levante pavesate a festa

Da uno dei nostri inviati

BARI, 2

«Lavorate sodo e soprattutto lottate insieme. Rimanete uniti. Il sindacato vuol dire unione, compattezza. Uniamoci con tutti gli altri lavoratori. In ciò sta la nostra forza, questo è il nostro credo». Sono parole del compagno Giuseppe Di Vittorio, pronunciate il 3 novembre 1957 in quello che sarebbe stato il suo ultimo discorso.

I compagni ferrovieri di Bari le hanno riprodotte su un manifesto scritto a mano, uno dei tanti esposti sotto la pensilina della stazione addobbata a festa, con tante bandiere rosse. Il colpo d'occhio è formidabile. Per questo appuntamento l'intera città si è mobilitata. La scelta meridionalista della CGIL trova qui a Bari una importante sottolineatura.

Lo ha confermato alla tribuna del congresso lo stesso compagno Lama allorchè ha affermato che «noi teniamo questo congresso qui a Bari, in Puglia, la patria di Di Vittorio, che combattè nel corso dell'intera sua vita una battaglia permanente per i suoi braccianti, per il suo Mezzogiorno, per la povera gente del Sud. Questo impegno di lotta si ritrova nella nostra proposta». «In essa noi troviamo — ha detto ancora Lama — una continuità anche con iniziative assai lontane del nostro passato come il Piano del lavoro, almeno per alcune finalità che quel piano si proponeva e anche con gli orientamenti da noi espressi in termini di programmazione».

Mezzogiorno e Di Vittorio rimbalzano un po' dovunque. E giustamente. Non c'è soltanto l'iniziativa dei ferrovieri che all'inizio dicevamo, c'è anche quella della Gazzetta del Mezzogiorno che stamane è uscita addirittura con due pagine dedicate al congresso della CGIL e al suo grande dirigente scomparso. E poi c'è la gigantografia di Guttuso che accanto alla parola d'ordine del congresso («la proposta politica dei lavoratori perchè avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico e sociale») fa da sfondo alla immensa platea.

La città ha accolto i 1600 congressisti provenienti da ogni parte d'Italia, le centinaia di invitati, i membri delle delegazioni estere che sono oltre una trentina e le decine di giornalisti, italiani e stranieri, che seguono i lavori di questa assise in una atmosfera di grande entusiasmo. Della stazione abbiamo già detto. I compagni ferrovieri che hanno allestito un efficiente ufficio di informazioni e di trasporto mettendo a disposizione le loro stesse macchine, hanno un gran da fare. E' da sabato sera che sono all'opera. Analoghi centri di informazione e smistamento sono stati allestiti all'aeroporto e al casello dell'autostrada Napoli-Bari. I muri della città sono tappezzati di manifesti che salutano i congressisti. Particolarmente significativi quelli dei braccianti impegnati in un duro scontro per rinnovare i contratti provinciali. Ma ci sono anche i manifesti della FLM, l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici, degli autoferrotranvieri, dei lavoratori dello spettacolo, dei trasporti, dei telefonici e di altre categorie. Anche i partiti, da quello comunista a quello socialista a quello di unità proletaria, hanno fatto affiggere messaggi di saluto.

La Fiera del Levante è pavesata a festa. Una lunga fila di bandiere rosse alternate a bandiere tricolori circonda l'enorme padiglione.

Alle 17 la sala è stracolma. I lavori dell'ottavo congresso stanno per iniziare. Il clima è quello delle grandi occasioni. Numerosissimi sono i giovani. L'ingresso della segreteria uscente alla tribuna della presidenza è sottolineato dalle note dell'inno dei lavoratori tra gli applausi dei congressisti in piedi. Altra ovazione saluta l'ingresso di Storti e della delegazione della UIL. Dall'assemblea in coro si scandisce «unità, unità».

Romano Bonifacci